

>>>> **biblioteca / recensioni***Silvano Mezzavilla, Luca Salvagno*

# Quelli che a Livorno

>>>> **Giacomo Fidei**

È uscito recentemente in libreria *Quelli che a Livorno* (Ed. Kellermann), un interessante *graphic novel* realizzato per rievocare un evento cruciale della nostra storia politica. Si tratta della cronaca a fumetti dei momenti fondamentali del XVII° Congresso del Partito Socialista Italiano, svoltosi a Livorno nel gennaio del 1921 e conclusosi con la scissione della frazione comunista.

L'opera è il frutto del lavoro dello sceneggiatore Silvano Mezzavilla, autore dei dialoghi, del tessuto narrativo e dei profili biografici, e di Luca Salvagno, disegnatore dei luoghi e delle persone che danno corpo e immagine visiva alle vicende narrate. Le due componenti di testo e immagini risultano felicemente amalgamate in una significativa rassegna delle fasi congressuali più salienti e delle figure dei protagonisti. Di ciascuno di essi, il lettore viene in breve a conoscere l'identità fisica, stilizzata nei tratti essenziali, e la posizione politico-ideologica, esemplificata nelle esternazioni della kermesse congressuale.

La rappresentazione di quest'ultima non avviene, però, avulsa dal retroterra politico e sociale dell'evento, dalle ragioni di fondo ai motivi più specifici e contingenti (lo stato di diffuso malessere, gli scioperi e le manifestazioni popolari, la repressione militare ecc.). Con un'intelligente selezione operata all'interno del materiale giornalistico e storiografico dell'epoca, Mezzavilla richiama alla memoria i fatti preliminari e i giorni propedeutici al contesto in cui si svolge il Congresso.

Sulla via che porta a Livorno, la prima figura ad apparire è quella di un personaggio-simbolo della lotta popolare nella Milano di fine ottocento. Si tratta di Gino Repossi, classe 1882, secondo di dieci figli di una famiglia del proletariato urbano, che ha iniziato a 12 anni a lavorare in una fabbrica metalmeccanica. In quell'ambiente di lavoro, così difficile e ostile per un ragazzo della sua età, Gino ha maturato una precoce coscienza di classe. Coscienza che, nel corso degli anni, si è sviluppata assieme al desiderio di fare qualcosa di concreto per il riscatto di chi si trova all'ultimo gradino della scala sociale.

Come tanti altri lavoratori, giovani e meno giovani, egli incarna, quindi, la sempre più diffusa aspirazione a trovare una comunità solidale, vibrante di ideali e incentivi all'azione, per fronteggiare assieme ad altri le violenze del sistema capitalistico. E l'iscrizione al Partito Socialista Italiano è la chiave d'accesso a quel mondo solidale e progressista a cui guardano, sempre più numerosi, i lavoratori italiani a cominciare da quelli impegnati nell'industria.

Il libro riporta gli interventi dei principali  
protagonisti di quella infuocata assise politica  
destinata a modificare nel profondo le sorti della  
sinistra italiana

Seguendo le esperienze legate alla vita di Repossi, il racconto a fumetti ha modo di accennare alla tragedia della Prima guerra mondiale, voluta non certo dalle classi subalterne e osteggiata invano dalla posizione neutralista del Partito. Rievoca, inoltre, gli effetti nefasti che si produssero nel dopoguerra sulle condizioni di vita dei ceti popolari, sempre alla ricerca di un rappresentante delle proprie istanze in quel drammatico periodo. Questo scenario economico-sociale è tratteggiato con abile mano dagli autori, che introducono quasi naturalmente il lettore nel vivo dell'evento che è l'oggetto specifico della narrazione.

In una Livorno in abiti invernali, descritta con qualche tocco realistico che insaporisce il racconto (come il cacciucco degustato in una trattoria a prezzi onesti), si leva finalmente il sipario del Congresso. Il punto chiave all'o.d.g., da sottoporre al voto dei delegati provenienti da tutta Italia è chiaro e perentorio: espellere l'ala riformista, guidata da Filippo Turati, e cambiare il nome del Partito da socialista a comunista, come impone Lenin per l'ammissione del PSI nella III Internazionale. In un clima saturo di tensione, per i dubbi e i distinguo all'interno del partito, il messaggio viene illustrato dal rappresentante del Comintern e commentato con favore da esponenti

della frazione comunista: bisogna abbandonare ogni indugio e aderire alle disposizioni (o diktat?) di Mosca, la Gerusalemme laica della classe operaia nel mondo.

Lenin, l'artefice della vittoriosa rivoluzione antiborghese e anticapitalista, manda a dire ai compagni italiani che è giunta l'ora di assumere la decisione non più procrastinabile. Essi devono scuotersi dal torpore riformista e accomodante, che non giova alla causa del proletariato e fa il gioco del sistema capitalista e della borghesia. Occorre, di conseguenza, spezzare i legami con l'organismo storico della nascita e creare un soggetto politico nuovo, in integrale sintonia con la causa del proletariato.

Cominciano, dunque, ad alternarsi sul palco del Congresso i vari esponenti del Partito, in rappresentanza delle diverse anime ormai formatesi in rapporto al diverso approccio alla politica e al modo stesso di concepire il ruolo del socialismo. Gli autori attingono a piene mani alla documentazione stenografica degli interventi per darci un esempio vivo e tangibile della contrapposizione dialettica creatasi fra gli esponenti delle principali frazioni in conflitto. Ci sono tutti a parlare pro o contro la rivoluzione anticapitalista totale, pro o contro l'accettazione integrale delle richieste di Mosca, pro o contro un sistema politico, culturale e ideologico che segni una svolta irreversibile rispetto al passato.

Il libro riporta gli interventi dei principali protagonisti di quella infuocata assise politica destinata a modificare nel profondo le sorti della sinistra italiana.

Pagina dopo pagina le vignette riportano alla ribalta i nomi più famosi, ma anche quelli sui quali, per le ragioni più diverse, è calata la notte dell'oblio.

Reposi, Bordiga, Gramsci, Fortichiani, Turati, Terracini, Bombacci, Serrati e tutti gli altri si incontrarono e si scontrarono per dire la loro sul destino della sinistra italiana, nell'immediato e negli anni a venire. Destino obiettivamente contrassegnato, come per altro hanno dimostrato tutti i decenni successivi, da una tendenza al frazionismo e allo scissionismo sempre in agguato.

*Quelli che a Livorno* si chiude con i profili dei personaggi principali del Congresso, stringati ed essenziali come documenti stenografici. Dalla loro lettura si ricava il cammino e la sorte profondamente diversa che ebbero quegli uomini, accomunati comunque dal desiderio di lottare per il progresso del Paese e l'emancipazione del popolo.

Esempio emblematico e diverso è il destino cui andarono incontro tre di essi, che seguirono strade e percorsi distinti. Umberto Terracini fu per diciassette anni recluso nelle carceri



fasciste, ma giunse al vertice delle istituzioni democratiche: dopo la Seconda guerra mondiale, diventò Presidente dell'Assemblea Costituente e fu Senatore della Repubblica fino al 1983, anno della sua morte.

Nicola Bombacci, all'inizio membro del Comitato Centrale del Partito comunista d'Italia, negli anni trenta si avvicinò al fascismo, fino ad aderire nel 1944 alla RSI. Il 28 aprile 1945, catturato a Como dai partigiani, fu fucilato ed esposto con gli altri gerarchi fascisti a Piazzale Loreto.

Gino Reposi, il "Gin" che apre la sequenza di *Quelli che a Livorno*. Ebbe una vita difficile e travagliata. Arrestato dai fascisti e inviato al confino, fu poi espulso dal Partito con l'accusa di frazionismo. Alla fine, in bilico fra PCI e PSI, sempre più emarginato politicamente, nonostante il suo desiderio di tornare a impegnarsi, finì i suoi giorni in un ospizio, povero e solo, nel febbraio 1957.

Tragedie e arcani della storia su cui il libro di Mezzavilla e Salvagno meritoriamente invita a riflettere e a meditare. E ciò nella doverosa prospettiva di un approfondimento globale di quell'evento, come per altro suggerito da Michele Serra nella sua acuta e stimolante prefazione al testo.